

Giornale di Sicilia 2 Dicembre 2010

Accusa di estorsione, altra mazzata contro il boss D'Amico.

Il presunto boss della mafia barcellonese, Carmelo D'Amico, 39 anni, già ristretto al 41-bis presso il carcere di Viterbo, è stato raggiunto da un' ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di estorsione, nell'ambito dell' operazione "Ponente", condotta dagli agenti della Squadra Mobile di Messina.

Il provvedimento è stato notificato al pregiudicato, che deve già rispondere dei reati di associazione mafiosa ed estorsione in altri procedimenti, dopo che la Corte di Cassazione il 25 novembre scorso ha rigettato il ricorso presentato dal suo avvocato difensore contro un ordine di carcerazione emesso dal Tribunale del Riesame di Messina il 12 luglio 2010. Il collegio penale della città dello Stretto aveva infatti accolto una richiesta avanzata dalla Procura Distrettuale Antimafia nell'ambito dell'operazione "Ponente", dopo che il gip del tribunale di Messina aveva rigettato una prima richiesta di misura cautelare al termine delle indagini preliminari. L'inchiesta "Ponente" si riferisce ad una vicenda estorsiva iniziata nel dicembre 2007 e protrattasi fino all'intero 2008, commessa ai danni di un'impresa edile palermitana, impegnata nei lavori di riqualificazione del lungomare di Ponente di Milazzo.

Sulla base del provvedimento emesso dal Tribunale della Libertà, nei confronti di Carmelo D'Amico, esponente di spicco della famiglia dei barcellonese, già coinvolto nelle più importanti operazioni antimafia da "Pozzo" a "Sistema", è stata accertata, insieme ad altri coindagati, l'azione estorsiva condotta nei confronti dell'impresa edile dell'imprenditore Ettore Crisafulli, alla quale è stato imposto il pagamento del pizzo pari al 3 per cento dell'appalto da un milione e settecento mila euro che gli era stato assegnato dal Comune di Milazzo per i lavori di riqualificazione della riviera di Ponente. Era inoltre stato imposto l'obbligo di rifornirsi di inerti e calcestruzzo da ditte collegate a prezzi superiori rispetto a quelli praticati dai precedenti fornitori.

Nelle indagini della Squadra Mobile, è risultato come D'Amico insieme ad un complice, durante il periodo della feste nel Natale 2007, incontrò la vittima dell'estorsione, imponendo una prima tangente. Allo stesso modo D'Amico ripeté lo stesso rituale anche nella primavera 2008, sostenendo secondo le intercettazioni con tono perentorio che "a lui bisognava portare rispetto". Nell'inchiesta "Ponente" finirono in manette con l'accusa di concorso in estorsione aggravata dal metodo mafioso, anche Nicola Cannone, Francesco Carmelo Messina, Carmelo Trifirò, Salvatore Puglisi e Francesco Di Maio, mentre tra gli indagati figurano anche il giornalista Salvatore Piccione e l'ex sindaco di Milazzo, Lorenzo Italiano.

**Letizia Barbera
Giuseppe Puliafito**

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS